

Il fatto secondo noi è che questo ricoverarsi delle mandrie e dei mandriani dell'Ossola dentro il fortilizio non è per nulla convincente.

Anche prima della costruzione del borgo, bestiame e vaccari di qualunque provenienza fossero è credibile avessero sempre trovato sistemazione fuori dall'abitato, cioè presso S. Maria. Oltre che largo spazio qui doveva esistere possibilità di facile abbeverata, come ci vien detto in fondo dal nome stesso del vicino attuale *bosco delle fontanelle*.

Perchè dunque Guido da Castiglione derogasse nel 1287 da questa norma, permettendo, anche se in quel momento le trattative con Ottone Arcivescovo sembravano tranquille, che degli stranieri venissero ospitati in massa nella rocca, ci riesce francamente del tutto incomprensibile.

Gli ossolani — che forse per la prima volta comparivano alla fiera mercato — passavano senza alcun dubbio per gente giunta a Castel Seprio da molto lontano; tuttavia, a parte il fatto che anche gli altri vaccari dovevano trovarsi in pressochè identiche condizioni, va considerato che la sicurezza del fortilizio non consentiva se ne dovesse tener conto alcuno.

Il Calco del resto, primo a scrivere dell'episodio, afferma soltanto che *quidam ab Ossola... in Castrum Seprium sunt; ubi arcem... occuparunt*; cioè non dice affatto che i mandriani vennero ospitati nella rocca. E per noi vale bene la pena di prenderlo alla lettera.

* * *

A questo punto necessita però di chiarire più che per il passato quale fosse in quel torno di tempo il vero stato di Castel Seprio.

Opinione corrente è che il relativo borgo avesse finito i propri giorni nell'autunno del 1285; il che a ben riflettere non ha alcun preciso fondamento.

Anzitutto quel che allora si verificò fu soltanto un sacco, spietato sin che si vuole ma puramente tale. E un sacco a rigor di termini non significa distruzione o cancellazione di tutto.

Giusto quanto sarebbe poi avvenuto nel 1287 anche entro la rocca, le chiese e i luoghi sacri dovettero per esempio essere risparmiati. E del pari varie abitazioni, seppur danneggiate o mal ridotte, sembra potersi credere restassero in piedi.

In secondo luogo — e ciò suona a conferma di quanto ora detto — è certo che una volta finito il saccheggio alcuni castelsepriesi fecero subito ritorno in luogo (³⁰); mentre altri ne dovettero seguire l'esempio più lentamente, col tempo.

Il ritenere perciò che dopo il triste episodio questo borgo restasse abbandonato nel senso più stretto della parola è una veduta che non corrisponde alla realtà; tipo la tradizione orale, presa alla lettera, che i castelsepriesi fatti sfollare fuggissero in massa verso Milano.

Dunque bisogna intravedere un quadro ben diverso. E questo è il seguente.

Nel marzo 1287 il borgo di Castel Seprio doveva ancora conservare evidentissime tracce della calamità toccatagli un anno e mezzo prima. Fossati, terraggio e porte relative probabilmente mostravano palesi segni di trascuratezza. Numerose abitazioni risultavano tutt'ora abbandonate o in rovina. Ma un iniziale riordino, un certo novero di intraprese aveva indubbiamente avuto luogo. Un nucleo di popolazione vi si era riformato, aveva cominciato a riorganizzarsi, a darsi da fare, a vivere secondo le proprie vecchie consuetudini. La situazione insomma era tutt'altro che di abbandono.

E anima, motore di tutto ciò non pare illogico ritenere fosse il medesimo Guido da Castiglione; per il quale se un restauro e potenziamento della rocca doveva aver costituito l'obbiettivo prioritario del suo permanere da Signore in Castel Seprio, tuttavia anche la ripresa del borgo è indubbio stesse grandemente a cuore.

La popolazione del luogo poteva infatti essere utilizzata per servizi cui la guarnigione della rocca non attendeva o non era in grado di assolvere. Da essa in caso di necessità potevano essere tratte braccia atte a portare armi. Infine una stabile presenza di gente presso la rocca non avrebbe comunque potuto recare altro che dignità e nome al castello.

Il borgo di Castel Seprio in definitiva non doveva essere affatto spopolato e in completa rovina nel 1287, bensì in buona ripresa. E una ripresa cui non è escluso dessero il loro contributo pratico anche maestranze di muratori e carpentieri richiamati in luogo non soltanto per rafforzare e potenziare la vicina rocca.

* * *

Ecco perchè la notizia del Bonaldo, secondo cui gli ossolani per effettuare il colpo di mano si ritrovarono in luogo oltre che come *mercanti* anche come *manovali* tedeschi, non va lasciata cadere, ma anzi deve essere presa in attenta considerazione.

Pur evidentemente ignorandola, diremmo che in fondo l'unico sino ad oggi ad aver bene intravvista la situazione locale in quei giorni sia proprio da considerarsi il vecchio Giulini; per il quale difatti questi estranei convennero a Castel Seprio *come a caso*, quasi, in altre parole, gli uni non avessero nulla a che fare con gli altri, e in modo da potersi trovare al momento opportuno sia nel borgo che entro la rocca.

Guido da Castiglione, da quel che intuiamo, era d'altronde tutt'altro che uno sprovveduto. Il supporre che fosse all'oscuro dei rapporti intercorrenti fra i Visconti e quei di Ornavasso vorrebbe proprio dire fare una comoda concessione.

Ne viene dunque che gli ossolani non si prestassero probabilmente a Castel Seprio come specificatamente di quel paesotto, bensì quali originari di varie altre località, tipo la valle Formazza o la valle Antigoro, in modo sì da

apparire per dei tedeschi ma esenti da sospetti quali invece avrebbero potuto sollevare dichiarandosi di Ornavasso.

* * *

Resta un particolare da vedere in questo episodio di storia.

Secondo l'uso generale delle fiere mercato medioevali è da pensare che quella di S. Maria di Castel Seprio durasse da un minimo di tre a sette-dieci giorni.

Nel primo caso il 27 marzo⁽³¹⁾, sarebbe già stata l'ultima giornata. Nel secondo, al contrario, la fiera doveva essere ormai inoltrata ma non ancora alla sua fine. E questo in realtà ci sembra l'evenienza più facile, essendo altrimenti improbabile che gente venuta da tanto lontano — come gli ossolani dovevano tener a mostrare — convenisse a Castel Seprio per frequentare, senza dar sospetti un mercato della durata di sole settantadue ore.

* * *

Certi quadri, certe situazioni vanno viste al vivo, decisamente fuori da quegli schemi che la ricerca storica più seria considera come i soli validi, ma che d'altra parte hanno indubbiamente il difetto di rendere troppo spesso arida, inappetibile, asettica, la materia trattata.

Come già in altre occasioni anche qui vogliamo quindi tentare di ravvivare quanto sappiamo su quelle ultime ore di Castel Seprio con alcune rapide visioni, credibili anche se di indubbia fantasia...

Raccolti intorno a grandi fuochi, molti vaccari si accingevano ormai a passare la notte ancora fredda fra le loro mandrie dislocate per gruppi sul pianoro prospiciente S. Maria. L'aria era gelida, umida. Giù dal borgo, nonostante l'ora tarda provenivano ancora voci, rumori.

Nelle due-tre taverne del luogo, in qualche casa, alcuni mercanti, alcuni terrazzani si intrattenevano ulteriormente, in questi giorni insoliti per il castello, a passare il tempo intorno ad un bicchiere di buon vino.

Fuori, per le viuzze, buie o male illuminate da qualche torcia occasionale, si attardavano i soliti perditempo, gli ubriaconi di turno; mentre l'ultima ronda d'ordine del castello passava tenendo d'occhio l'insieme, tollerante e benevola.

Nel suo alloggio entro la rocca, Guido aveva a lungo discusso con alcuni dei suoi di varie questioni. Finalmente si era coricato per prendere sonno...

Si risvegliò d'un tratto per un non lontano confuso vociare, per un seguito di rumori stranamente insoliti nella notte. Contemporaneamente ecco un febbrile bussare alla porta della camera: «Messer Guido... Messer Guido! Al tradimento! Al tradimento...».

Rivestitosi alla meglio e raccolti alcuni armati, il Castiglione si precipitò fuori. Giù presso l'entrata della rocca, alla luce di un incendio che divorava or-

mai il grosso edificio vicino, c'era gente che si agitava, si azzuffava con altra. Vari uomini del castello affrontavano degli estranei. Guido, subito, si affiancò a loro, per prestare man forte.... Ma gli estranei sbucavano dappertutto, aggressivi, pericolosi, facendosi forti della sorpresa. Qualche incendio cominciava a prendere anche più all'interno della rocca....

Stretti da ogni parte, ributtati indietro, Guido e i suoi uomini non poterono impedire che ad un certo punto il gran portale venisse aperto da qualcuno. E nuovi avversari, evidentemente in attesa del momento, vociando come ossessi, irrupero da fuori, armati di forche, randelli, al lume di rosse torce. Non c'era più nulla da fare. La partita era persa....

La superstite guarnigione della rocca era ora raccolta in gruppo, disarmata, davanti al S. Giovanni. Alcuni militi ancora faticavano a rendersi conto di quanto fosse capitato tanto era stata la loro sorpresa.

Grinte dure, decise, i *todeschi* d'Ossola — ormai riconosciuti come tali dalla loro parlata — facevano passare uomo per uomo, perquisendolo e richiedendone l'identità. «Chi di voi è Guido?». Nessuna risposta. «Chi l'ha visto?».

La ricerca venne estesa tra i corpi dei caduti, fra i feriti che ancora giacevano qua e là. Alcuni dei prigionieri furono addirittura spinti dagli ossolani fra gli edifici in fiamme per vedere semmai si trovasse qualche cosa. Nulla. Di Guido nessuna traccia.

* * *

Da quel che dice il Calco, il Castiglione fu buttato fuori da Castel Seprio⁽³²⁾; ma è chiaro come ciò possa anche intendersi che egli fu obbligato a fuggirsene. Se infatti fosse caduto nelle mani degli ossolani questi se lo sarebbero tenuto prigioniero per poi consegnarlo a Ottone Visconti.

Per quella notte dobbiamo così intravedere Guido allontanarsi di soppiatto dalla rocca in fiamme, giù dalle parti di Torba, e, seguito da pochi fedeli, darsi a una precipitosa fuga verso il castello di Castiglione.

Tenace come era, vien pure da pensare che egli sperasse ancora in un'ultima rivalse. La zona intorno a Castel Seprio risultava in fondo controllata da gente a lui legata per via di residui vincoli a carattere feudale o di nuovi interessi. Anche se in mano ai milanesi il castello avrebbe potuto essere isolato da una ben organizzata guerriglia, si da renderne a lungo impossibile il possesso....

Ma resosi evidentemente conto della vacuità della cosa, il Castiglione dovette infine decidere di abbandonare la partita. E da quel momento scomparire. Nè di lui si sa oltre.

* * *

Subito dopo la presa della rocca e il sacco che, probabilmente, nella stessa notte, coinvolse pure il vicino borgo, gli ossolani avevano inviato una staffetta ad Ottone. Che dovevano fare ora? Necessitavano istruzioni ulteriori.

Difatti già nelle ore successive un nucleo di fedelissimi dell'Arcivescovo arrivava sul luogo per prenderne possesso ⁽³³⁾.

Ora si trattava di mettere in atto l'ultima fase del piano concepito: il dirocamento di Castel Seprio e la promulgazione di un editto che ne vietasse in perpetuo di abitarvi.

Ottone sapeva perfettamente — e già ne abbiamo visti i motivi — che questo gesto avrebbe sollevate reazioni; ma pur sapeva che per l'indecisione dei suoi avversari cittadini tutto sarebbe finito al massimo in una sterile protesta.

Quanto alla mano d'opera per la distruzione del castello egli l'avrebbe trovata proprio tra le stesse genti del contado, evitando con questo di doverla reperire in Città.

Un aiuto del genere sarebbe stato indispensabile per il passato; ora tuttavia non più. E Ottone freddamente lo aveva compreso. Col graduale emanciparsi dei vari *loci* in liberi comuni rurali, parecchie genti della campagna avevano infatti rotto quei vincoli di dipendenza dal partito nobile che erano stati per questo una delle più grandi risorse di forza.

Attori loro stessi delle proprie libertà, queste genti avevano d'altra parte intravvisto nuovi orizzonti, nuovi interessi, adattandosi molto bene ad una vita economicamente ed amministrativamente legata alla vita stessa di Milano, anziché, come per l'addietro, a quella di piccoli centri locali, tipo Castel Seprio appunto, la cui fine, del resto già da anni era da tutti quanti sentita nell'aria.

Donde una maggior disponibilità verso chi nella Città detenesse il potere, per il semplice fatto che da questi medesimo dipendeva in fondo anche la quiete e il progresso nelle campagne limitrofe.

Assoldati badilanti, sia del Seprio che della Martesana ⁽³⁴⁾, e postili accanto ad esperti guastatori ⁽³⁵⁾, l'Arcivescovo non esitò dunque a ordinare che Castel Seprio venisse distrutta. *Castrum Seprium destituatur et perpetue destructum teneatur et nullum audeat vel praesumat in ipso monte habitare* ⁽³⁶⁾.

Costretta da supponibili ordini, se non già in parte dagli avvenimenti della notte sul 28 marzo, la popolazione di Castel Seprio abbandonò in tal modo definitivamente la propria misera terra.

Parte dovette soffermarsi, almeno per qualche tempo, nel non lontano Vico Seprio, ridivenuto il centro del piccolo ambito territoriale già stato suo sin da tempi immemorabili; parte invece si disperse per i paesi circostanti.

* * *

Poichè nel 1287 la domenica di Pasqua cadde il 16 aprile ⁽³⁷⁾ è probabile che, per rispetto alla Settimana Santa, Ottone Visconti desse il via allo smantellamento di Castel Seprio solo nei giorni successivi.

Come si dovette procedere ora in questo lavoro? Mentre incendi sistematici e pochi colpi di piccone è pacifico che rendessero in breve il borgo

inabitabile, ben altri metodi e ben più tempo furono invece richiesti per smantellare la rocca.

Procedendo in più punti contemporaneamente, ecco quindi guastatori e badilanti dar mano in un primo tempo alle difese periferiche — cortine di mura e torri —, poi agli edifici interni, dai più solidi ai meno.

Per le mura il sistema delle altalene dovette al solito rivelare la propria già nota efficacia distruttiva.

Un insieme di grosse pietre, ricavate dalle prime demolizioni e imbrigliate in una rete di canapi, veniva sospeso ad un elemento di merlatura o a qualche grosso appiglio e lasciato pendere sino a mezza altezza della parete interna. Dieci-dodici uomini per volta, tirando a sè, con altró canapo, il carico sospeso, lo allontanavano quindi dalla verticale per poi mollarlo di colpo. Le pietre imbragate ritornavano così indietro pesantemente; e, tendendo a proseguire per inerzia oltre il loro arco di traiettoria, finivano per urtare la sottostante muratura. L'operazione era ripetuta due, tre, più volte, se occorreva. Alla fine squassata dagli urti, la struttura muraria si sgretolava, si incrinava, crollava. Pochi ulteriori colpi di piccone e il lavoro era finito. Non occorre demolire ogni metro di muro; bastava, fra torre e torre, praticare grosse breccie, e l'effetto praticamente poteva dirsi raggiunto.

Per le torri, i torrioni e altri robusti edifici dovettero invece aver largo impiego le incastellature a perdere, messe in opera con legname tratto dai vecchi boschi dei dintorni.

Scelto un angolo, uno spigolo o un punto strutturalmente fondamentale, lo si puntellava a spinta, rimuovendone e asportandone poi, al di sotto, la relativa muratura; fino a praticarvi una breccia o un danno calcolato, irreparabile per la stabilità della costruzione stessa. A questo punto l'incastellatura era riempita con fascine, cui si dava fuoco; e, col crollare del tutto per combustione, ad un certo momento crollava pure l'intera fabbrica soprastante, o parti indispensabili di questa. Non necessitava molto altro: un edificio ben lesionato era come distrutto.

* * *

Il mese di aprile era ormai sul finire⁽³⁸⁾. La giornata era tersa, di incipiente primavera.

Considerando il lavoro quasi portato a termine dagli uomini alle sue dipendenze, il Maestro guastatore, incaricato da Ottone Visconti di curare lo smantellamento di Castel Seprio, andava rivedendo ad un tempo le varie fasi, le difficoltà incontrate, il risultato conseguito.

Ora non rimaneva che ben poco da compiere. Salvo le chiese e gli edifici annessi, che l'Arcivescovo aveva voluto fossero risparmiati, rocca e borgo erano ormai ridotti ad un immane cumulo di rovine, rapidamente destinate a farsi semplici macerie. Ci avrebbero pensato le piogge, il solleone, il gelo, le nevi, i venti invernali.

Concedendosi una breve pausa di faticato riposo, il Maestro guastatore sedeva su di un grosso blocco di muratura diroccata e sbocconcellava pane e una cipolla. Uno stridio improvviso nel cielo gli fece volgere gli occhi verso l'alto.... Come ogni anno le prime rondini tornavano ai loro nidi. Ma questa volta a Castel Seprio non ne avrebbero ritrovati.

* * *

Anche la rocca di Castiglione subì in quei giorni le conseguenze della fallita politica di Guido: caduta in mano ai milanesi, fu infatti smantellata⁽³⁹⁾.

Qualche anno dopo tuttavia essa poté risorgere nuovamente⁽⁴⁰⁾. Castel Seprio al contrario rimase per sempre preda del tempo.

NOTE

(*) Sotto altro titolo e con qualche precisa ma non sostanziale diversità di testo, il presente studio già fu oggetto di pubblicazione sulla «Rivista della Società Storica Varesina», fasc. XIII, aprile 1977.

(1) Per i dettagli cfr. SIRONI P. G. - *Castelseprio 1285 - Fazioni militari e risvolti politici* - in RGSA, 1972, n. 3, pag.51 e seg. Quanto alle vicende qui di seguito trattate si abbiano come fonti CORIO B. *Historia Mediolani*, Vinetiis MDLXV, 138v (la numerazione di questa pagina, che dovrebbe essere 145v, è un errore di stampa nell'edizione in parola), nonché CALCO T. *Historia Patriae*, MediolaniMDCXXVII, pag. 384 e seg.

(2) Ciò si deduce dal CORIO, 138v. Circa poi l'identificazione del Podestà con Benzo da Lavello Lungo cfr. SIRONI *Castelseprio 1285 ecc.*, pag. 66, n.90.

(3) CORIO, 138v

(4) CORIO, 138v

(5) CORIO, 138v

(6) CORIO, 138v

(7) CORIO, 138v. Questa descritta è la più probabile ricostruzione dell'avvenimento, che, per parte propria, il cronista non delinea affatto chiaramente.

(8) CORIO, 138v

- (9) CALCO, 384 B
- (10) SIRONI - *Castelseprio 1285 ecc.* pag. 71, n. 123.
- (11) SIRONI - *Castelseprio 1285 ecc.*, pag. 67, n.97.
- (12) CORIO, 138v; CALCO, 383 D e 384 A.
- (13) FIAMMA G. - *Chronica Mediolani seu Manupolus Florum* - in RIS, XI, col. 710 B; CORIO, 146r.
- (14) GIULINI G.. - *Memorie spettanti alla Città e alla campagna di Milano*, vol. VII, Milano 1760, pag. 369.
- (15) CORIO, 146r
- (16) CORIO, 146r
- (17) CORIO, 146r. IL CALCO, 348 B e C è invece piuttosto confuso su tutti questi abbozzamenti.
- (18) Dovrebbe difatti a parer nostro datare da qui l'origine del titolo di Signori di Castelseprio recato fra l'altro da certa linea dei Castiglioni ricordata dal CASANOVA E: *Nobiltà Lombarda-Genealogie*, Milano 1930, pag. 25 - 35.
- (19) CORIO, 146 r e v; CALCO, 384 C e D.
- (20) Tutto ciò riesce comprensibile da un passo del CORIO (146V) ove, a proposito della presa di Castelseprio avvenuta nel 1287, si dice che essa avvenne *per un principio dell'osservazione della pace suddetta*, cioè per una intesa siglata in questa occasione ma che, a nostra veduta, non dovette essere molto precisa in fatto di scadenze, giusta la linea politica adottata dal Castiglione.
- (21) CORIO, 146v
- (22) CALCO, 385 B
- (23) CORIO, 146v e 147r
- (24) BONALDO A. - *Historia delli Visconti*, Milano 1625, pag. 37
- (25) BRESSLAU H. - *Zur Geschichte der deutschen Gemeinden im Gebiet des Monte Rosa und in Ossolatal* - in «Zeitschrift der Gesellschaft für Erkunde», Berlin XVI, 1881 e seg. TONETTI F. - *La Valsesia descritta ed illustrata nei principali fatti ed avvenimenti della sua storia*, Varallo 1911, sostiene ad esempio (pag. 315) che le colonie tedesche a sud delle Alpi Leponzie risalivano al 1260-64.
- (26) BIANCHETTI A. - *L'Ossola Inferiore*, Torino 1878, vol. I, pag. 217
- (27) BIANCHETTI A. - *L'Ossola ecc.*, pag. 211.
- (28) GIULINI - *Memorie spettanti ecc.*, pag. 379-380.
- (29) BOGNETTI G. P., - *S. Maria foris portas di Castelseprio e la storia religiosa dei Longobardi in L'età longobarda*, Milano 1966, vol. I, pag. 625-626.
- (30) CORIO, 138v - *Quella terra rimase vacua di habitatori eccetto che di certi poveri huomini ai quali niente era restato....*
- (31) CAPPELLI A. - *Cronologia, cronografia e calendario perpetuo*, Milano Hoepli, 1930.
- (32) CALCO, 385 A
- (33) CALCO, 385 A
- (34) CORIO, 147r; CALCO, 385 B
- (35) CALCO, 385 B
- (36) GIULINI - *Memorie spettanti ecc.*, pag. 380.
- (37) CAPPELLI - *Cronologia ecc.*
- (38) Secondo il CORIO, 147r, la distruzione avvenne infatti nel corso del mese di aprile durante il quale fra l'altro si ebbe anche una scossa di terremoto.
- (39) LITTA P. - *Famiglie celebri italiane-Castiglione da Milano*, fasc. VIII, Milano 1882.
- (40) Al tempo di Galeazzo I Visconti, Signore di Milano (1332-1328), la rocca di Castiglione (che nel frattempo doveva esser stata riadattata dai milanesi stessi, tanto da subire assieme al borgo accanto un assedio per parte torriana agli inizi del XIV secolo) fu restituita a Cristoforo figlio di Guido, il quale poi visse sino al 1334 (CAZZANI L. - *Castiglione Olona nella storia e nell'arte*, Milano 1967, pag. 75 e 256).